

da: *La Stampa* 17 dicembre 1997

*Un blitz contro il lavoro in nero, sottopagato
nelle aziende tessili del catanese*

LE PICCOLE SCHIAVE DELLA FABBRICA

Scoperte operaie di 12 anni

CATANIA. Come in Albania, a Taiwan o a Singapore, a migliaia lavorano nelle industrie tessili di Bronte: fino a ieri quasi tutti in nero, molti erano bambini al di sotto dei 15 anni, sottopagati, costretti a turni massacranti. I carabinieri hanno de-

nunciato 25 persone per sfruttamento del lavoro minorile, dodici sono genitori di baby-operaie trovate tra tagliatrici e macchine da cucire negli stabilimenti ispezionati.

Commento

I sindacati hanno definito "vergognosa, da Terzo Mondo" la situazione emersa a Bronte e poi "sono fatti sconvolgenti che vanno perseguiti con grande determinazione", quando, mesi prima, sia politici che sindacalisti avevano esaltato la situazione della cittadina catanese come "un piccolo miracolo economico". Non potevano non sapere. Non hanno voluto vedere. Sembra di fare un salto indietro di decenni e di resuscitare romanzieri, come Dickens, Victor Hugo, lo stesso Verga, (che su Bronte aveva scritto la novella *Libertà*) per descrivere simili situazioni, che alcuni liberisti di quei tempi consideravano un "male necessario". Ma non solo di quei tempi. Infatti i carabinieri di Bronte si erano insospettiti dell'improvviso aumento di tenore di vita di alcuni dei titolari delle fabbriche, che avevano acquistato in pochi mesi più auto fuoristrada.

Con il loro lavoro, i bambini sono costretti a dare un contributo all'economia familiare.

In Italia, negli ultimi anni, poco per volta ai crocicchi e nei mercati, hanno cominciato a sostituirsi ai venditori di fazzoletti e accendini e ai lavavetri adulti, ragazzi e bambini sempre più piccoli, che sentono forte su di sé il senso di responsabilità che proviene dalla coscienza di contribuire alla paga del genitore.

Un diciottenne, veterano del lavoro in strada, afferma: «Ciò che guadagna un

giorno dipende dai tuoi nervi, dall'agilità che hai nelle mani, nei piedi e dalla memoria... Bisogna saper condurre la vita, non mettersi con nessuno, imparare a sopravvivere...» Nello sviluppare un'intelligenza pratica, spesso sembra vogliono svalutare la loro intelligenza teorica, come talora accade ai genitori di bambini italiani, che ritengono la scuola "diseducatrice" e invece il lavoro precoce quale palestra di formazione. Da recenti rapporti sulla condizione dei minori in Italia sembra che circa 360.000 ragazzi tra i 6 e i 13 anni abbandonino la scuola dell'obbligo e rappresentino un potenziale esercito a disposizione del lavoro nero. Già nel 1974 il Censis dichiarava il fenomeno illegale intorno alle 250-300 mila unità. Scorrendo le relazioni degli Ispettorati regionali del lavoro, si riscontrano spesso esplicite dichiarazioni di impotenza, sia per mancanza di mezzi, di personale, sovente di adeguate direttive: nella rilevazione degli ispettorati provinciali condotta nel 1987 si calcolavano circa 700 (settecento!) casi di lavoro minorile illegale. Nella relazione conclusiva si dichiarava pressoché sconfitto il lavoro nero! In realtà si decideva di non dar peso. Basterebbe andare d'estate in Romagna o in qualsiasi altra località balneare per contare le decine di ragazzi che danno una mano nei ristoranti, negli alberghi, nei bar, collaborando al grande business dell'industria delle vacanze.

da: *L'Unità*, 5 ottobre 1997

Una ricerca dell'Associazione sui minori che navigano

Se il "lupo cattivo" si nasconde in Internet Telefono Azzurro indaga su bambini e rete

INTERNET è un pericolo per i bambini? Secondo la Doxa solo lo 0,5% dei bambini italiani dai 3 ai 15 anni utilizza la rete, in media con quanto accade negli altri paesi. E anche fra gli adolescenti il quadro non cambia. Negli USA, il paese a maggior diffusione dei computer, non si

arriva per questa età al 10%. Secondo i promotori dell'indagine esistono comunque due tipi di rischi. Il primo riguarda la possibilità che i minori diventino l'oggetto di una pubblicità subdola e scorretta fino a spingerli ad utilizzare i mezzi di pagamento elettronico dei genitori

(carte di credito on-line). Il secondo è che "possano entrare in contatto con persone che ne fanno oggetto di attenzioni improprie attraverso conversazioni in chat o e-mail", e che al primo contatto via Internet segua un incontro di persona.

Commento

Telefono Azzurro propone che per Internet i genitori adoperino software di "filtraggio" dell'informazione. Come per la televisione in USA è stato proposto il dispositivo di chiusura a tempo, che pare non abbia dato alcun risultato positivo. Il punto non è lo strumento tecnologico. Lo stesso Telefono Azzurro ridimensiona, nella ricerca condotta, il fenomeno, ma non può fare a meno di proporre una

"censura" o in seguito forse una "Carta dei bambini & la rete". Non servono a nessuno gli accordi o il rispetto di convenzioni formali, né diventano produttivi schieramenti di proibizionisti o di anti-proibizionisti: abbiamo uno strumento in più per comunicare, usiamolo assieme ai ragazzi per quello che serve, evitando lo zapping, perché, come dice il proverbio: «chi va con lo zapping, impara a...».

da: *La Stampa*, 18 dicembre 1997

New York: i giocattoli più in voga non inneggiano a fantasia e avventura

REQUIEM PER IL GIOCO NELLA SUA CATTEDRALE

Sono una replica del quotidiano

LE PORTE della cattedrale sulla Quinta Strada si schiudono su un universo inaspettatamente ordinario: spopolano la bambo-

la di Lady D, la scatola che insegna a evitare ingorghi o "The game of life" dove si parla di tasse, affitti e assicurazioni. Il

pupazzo di punta si chiama Ernie (30 dollari) e la sua caratteristica forte è questa: russa.

Commento

Da sempre abbiamo appreso che il gioco è più antico della cultura: infatti il concetto di cultura presuppone in ogni modo convivenza umana, e gli animali non hanno aspettato che gli uomini insegnassero loro a giocare. L'esistenza del gioco non è legata a nessun grado di civiltà, a nessuna concezione di vita. Le sue modalità si rapportano a differenti modi di vivere. In un saggio dal titolo *Homo ludens* (Il Sag-

giatore, 1983) il filosofo Huizinga scriveva: «Gioco non è la vita 'ordinaria' o 'vera'. È un allontanarsi da quella per entrare in una sfera temporanea di attività con finalità tutta propria».

Non come sta avvenendo in tutto il mondo occidentale: l'altrove dello svago è sempre più un anticipare le affezioni della vita, dai russamenti agli sfratti, dagli ingorghi alle tasse.